

IMMIGRAZIONE QUALI DIRITTI PER CHI NASCE IN ITALIA

Benvenuti alla lotteria della cittadinanza

Chi viene alla luce nel nostro Paese deve aspettare i 18 anni per sperare di essere italiano. Ma non è detto che la sua domanda sia accolta.

di **BIANCA STANCANELLI**

Otman è venuto al mondo allo scoccare della mezzanotte in un ospedale di Imperia. Un secondo dopo, nell'isola di Ischia, ha aperto gli occhi Gharbi Hiba. Sono i primi nati dell'Italia 2007. In una regione su cinque, nelle città capoluogo, il neonato di Capodanno è stato uno straniero: destinato a rimanerlo, se la legge non cambia, fino ai diciott'anni, quando Otman e i suoi coetanei potranno correre la lotteria della cittadinanza. Una lotteria dall'esito incerto.

Lo sa per esperienza Samira Mangoud Saleh, madre filippina, papà egiziano, venuta al mondo a Roma, a Trastevere, il 5 febbraio 1980. Figlia unica, cresciuta tra compagni e amiche italiani, a vent'anni Samira ha scoperto di essere straniera. Non sapeva di avere un anno solo, tra i 18 e i 19 anni, per chiedere la cittadinanza. Perso il turno, sarebbe stata trattata come qualunque immigrata. Oggi, con una laurea che le consente di lavorare come assistente sociale e un'occupazione precaria, Samira va avanti rinnovando i permessi di soggiorno. «L'ultimo ha la durata di sei mesi» spiega «perché quando l'ho chiesto ero disoccupata». Il suo peggior incubo, racconta, è «ritrovarsi un giorno come clandestina nel Paese in cui sono nata».

È il paradosso in cui rischia di incappare il piccolo Otman, figlio di immigrati marocchini, o il piccolo Gharbi, che ha papà e mamma tunisini. Ammette Paolo Ferrero, politico di Rifondazione comunista e ministro della Solidarietà sociale: «Questi bambini parleranno italiano, frequenteranno scuole italiane, tiferanno per la Nazionale. L'idea di considerarli stranieri cozza contro il buon senso». Ma il disegno di legge per la riforma della cittadinanza, varato dal governo nel-



RIFORMA ARENATA

Un lavoratore straniero. A destra, la fila per avere i moduli per il permesso di soggiorno.

l'agosto 2006, non ha fatto grandi passi avanti.

Affidato alla commissione Affari costituzionali della Camera, attende d'essere reimpiastato con la pletora di progetti presentati (32 fra Camera e Senato). Commenta Mohamed Tailmoun, portavoce del G2, combattiva associazione (con frequentato sito internet) delle seconde generazioni: «In estate sembrava che la riforma della cittadinanza fosse il tema del giorno. Poi l'attenzione è caduta, i tempi si sono allungati». E l'Italia, che conta oltre 3 milioni di stranieri, continua a tenersi una legge, datata 1992, che ha esiti davvero bizzarri.

Lo ha documentato una recente ricerca condotta dalla Fondazione Agnelli e dalla Società italiana di statistica. «Tra il 1991 e il 2004» hanno scritto i ricercatori «sono state presentate quasi 206 mila domande di acquisizione della cittadinanza italiana, poco meno di 154 mila per

matrimonio e più di 52 mila per naturalizzazione ordinaria». Il 95 per cento delle prime si è concluso con l'accoglimento della domanda, mentre almeno il 30 per cento delle seconde è stato bocciato. E il rapporto tra chi acquista la cittadinanza con le nozze e chi la ottiene perché vive in Italia da almeno dieci anni, lavora e ha un reddito adeguato, come prescrive l'attuale legge, è di due a uno. «Anomalo» segnala Stefano Molina, ricercatore della Fondazione Agnelli. Sottolinea: «Ma il vero scandalo sono i tempi d'attesa: anche tre anni dal momento in cui la domanda viene presentata».

Con il censimento del 2001 l'Istat ha fatto i conti: gli stranieri che hanno acquisito la cittadinanza italiana sono 286 mila, lo 0,5 per cento della popolazione. Più della metà proviene da altri paesi europei. Commenta Ennio Codini, docente di diritto pubblico all'Università Cattolica di Milano e ricercatore per l'Ismu, Istituto di studi sulla multietnicità: «La legislazione attuale è la più restrittiva che l'Italia abbia mai avuto. Nel Codice civile del 1865 non era previsto il requisito della residenza per

ottenere la cittadinanza e nel 1906 si richiedevano sei anni». Secondo Codini, la legge attuale ha molte peccchie: «È una delle più restrittive d'Europa e lo è anche rispetto agli Usa o al Canada. Ma fa dell'Italia il paese in cui è più facile acquisire la cittadinanza grazie al matrimonio».

Senza contare che il sì o il no alle richieste appare spesso un puro arbitrio. Sostiene Codini: «Le domande vengono respinte con le motivazioni più varie e a volte più vaghe: per "motivi di interesse nazionale" o, addirittura, per "prevalente interesse pubblico". Finora i tribunali hanno assecondato tutto questo».

Alicia Lopes Araujo, 33 anni, è arrivata a Roma nel 1981. Aveva trascorso l'infanzia con la nonna, a Capo Verde. Alla sua morte la madre, immigrata in Italia, le aveva chiesto di raggiungerla. A vent'anni Alicia decise finalmente di chiedere la cittadinanza. Racconta: «In commissariato mi dissero che dovevo dimostrare di avere un reddito. Ma io studiavo all'università: che reddito avrei dovuto avere? Lasciai perdere». Oggi, laureata in lin-

gue, Alicia ha una carta di soggiorno per motivi familiari («Un colpo di fortuna» ride) e spera che il piccolo Otman sia la mascotte di tutte le seconde generazioni.

«Per noi chi nasce in Italia è italiano» detta secco Mohamed Tailmoun a nome del G2. Il progetto presentato dal ministro dell'Interno Giuliano Amato è molto più sfumato: se per gli adulti dimezza i tempi per richiedere la cittadinanza (da dieci a cinque anni di residenza), ai minorenni nati in questo Paese chiede di avere almeno un genitore che possa certificare cinque anni di residenza e un reddito adeguato. Vietato essere figli di povera gente, insomma, o di persone costrette a lavorare in nero. Se fosse venuto al mondo davanti al Campidoglio, neanche Gesù ce l'avrebbe fatta.

Zhu Qifeng, 24 anni, terzo figlio di una coppia di commercianti cinesi che in vent'anni non hanno mai voluto imparare l'italiano, è arrivato a Roma quando aveva 8 anni. Ha un curriculum studentesco di tutto rispetto: un diploma come perito elettronico, la prospettiva di una laurea a Padova come ingegnere informatico.

Quanti stranieri sono diventati cittadini italiani dal 1991 al 2004

Per matrimonio*	
Numero di domande:	153.617
accolte	110.317
respinte	1.580
Per naturalizzazione ordinaria*	
Numero di domande:	52.297
accolte	15.284
respinte	11.097

* il numero di domande si riferisce al periodo 1991-2004, mentre il numero di quelle accolte e respinte riguarda anche richieste presentate prima del 1991 e non ancora definite nel 2004

Quanto tempo dura l'esame di una richiesta di cittadinanza?

Nel 1991	
Tempo medio d'attesa per la concessione	3,6 anni
Tempo medio d'attesa per un rifiuto	2,0 anni
Nel 2001	
Tempo medio d'attesa per la concessione	2,8 anni
Tempo medio d'attesa per un rifiuto	2,2 anni

* i dati si riferiscono alle domande di cittadinanza italiana per naturalizzazione ordinaria presentata da cittadini di paesi a forte pressione migratoria (paesi in via di sviluppo e dell'est europeo)

